

## MAURIZIO VITALE MAESTRO NELL'INSEGNAMENTO: TESTIMONIANZA DI UNA «SCOLARA»

ILARIA BONOMI (\*)

«Cercatevi un Maestro ...»: risuonano ancora nella mia mente le parole che il mio ottimo professore di storia e filosofia del liceo, il normalista Domenico Fusini, disse ad alcuni di noi appena iscritti a Lettere e Filosofia: parole che noi, neo maturati proiettati in un mondo tanto diverso, non capimmo subito. Era l'autunno del 1967: l'ingresso nel contesto universitario non poteva avvenire in un momento più difficile.

Maurizio Vitale rispondeva in pieno a quella figura di maestro.

Il primo corso di Storia della Lingua italiana lo seguì proprio quell'anno, in piena contestazione («agitazioni studentesche», le definiva eufemisticamente Vitale), e subito capii, capimmo, il grande valore di una figura come la sua, che, restando ancorato con forza a quel rigore di metodo che ogni sua parola trasmetteva, rispondeva ai nostri nascenti ideali di progressismo, di apertura culturale, politica, etica e civile, di storicismo. Un modello forte, coerente, aperto, ricco di interesse, trasmesso nelle lezioni con chiarezza adamantina, che affascinava e costituiva un punto di riferimento saldissimo in un contesto confuso, problematico, difficile da affrontare ed elaborare secondo una prospettiva culturale e politica propria.

---

(\*) Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (m.e.). Già professore ordinario di Linguistica italiana presso l'Università degli Studi di Milano, Italy. E-mail: [ilaria.bonomi@unimi.it](mailto:ilaria.bonomi@unimi.it). Una rielaborazione di questo intervento è uscita nel volume di Serenella Baggio, Umberto Dassi (a cura di), *La viva voce del maestro. Il contributo degli allievi alla diffusione del pensiero dei loro maestri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022 (ma 2023), 481-490.

La strenua difesa del rigore negli studi come valore fondante della vita universitaria e del nesso inscindibile tra insegnamento e ricerca, messa a dura prova negli anni difficili del '68, lo ha guidato in una linea politico-culturale non facile da sostenere in quegli anni, come qui ben scrive Isabella Gualandri in *Per Maurizio Vitale, sull'eco dei ricordi*. Una linea che il maestro volle condividere con i suoi «scolari» (così chiamava soprattutto quelli che avrebbero proseguito negli studi) in incontri fuori dalle mura universitarie, carichi, per noi, di valori formativi, culturali e civili. Gli incontri del periodo *caldo* della contestazione, soprattutto a casa sua, sarebbero poi proseguiti negli anni, anche nelle belle serate estive in Brianza: si parlava di tanti argomenti, seri e importanti, di cultura e università, ma anche di cose leggere, secondo quella capacità, che Vitale aveva assai marcata, di variare contenuti e registro, coinvolgendo molto piacevolmente i suoi commensali.

Sull'insegnamento universitario di Vitale c'è moltissimo da dire, a partire naturalmente dalla memoria che ciascuno di noi allievi ha rielaborato attraverso il tempo, e, per chi di noi ha poi insegnato in Università, attraverso la propria esperienza di docente universitario. Un'esperienza che è passata per il cambiamento profondo della riforma e ha messo a confronto, non senza forti problematicità, i due modelli, quello precedente e quello successivo alla riforma del 3+2. Alla memoria personale, ripensata e rielaborata nel tempo, ho la grande fortuna di poter aggiungere il materiale dei suoi corsi, conservati in un archivio di quaderni di miei appunti dettagliati, dal 1967 al 1992: quasi 25 anni di corsi, con qualche lacuna, il cui elenco è compreso nell'appendice a questo contributo. Ai corsi frequentati negli anni universitari (furono tre, come consentito dalla liberalizzazione del piano di studi istituita nel 1969), si sono poi aggiunti quelli seguiti dopo la laurea come borsista, contrattista, ricercatrice, per lunghi anni di fedele e fecondo discepolato, come usava a quei tempi. E il possesso di questo preziosissimo materiale costituisce la ragione prima del fatto che mi sono volentieri assunta il compito di parlare del suo insegnamento nell'Istituto Lombardo, cui Vitale ha dato tanto. Ripensare al modello pre-riforma nell'esempio di eccellenza di Vitale, rivisto da vicino attraverso gli appunti, ha suscitato in me considerazioni e riflessioni diverse: isolerò da queste qualche spunto.

Prima di tutto, la scelta della disciplina: Storia della Lingua italiana era, nella Facoltà di Lettere pre-riforma, una materia complementare, anche se molto consigliata per il corso di Lettere moderne, che sarebbe poi divenuta obbligatoria per il percorso filologico-letterario.

Molti studenti (stiamo parlando naturalmente di numeri bassi, rispetto a quelli dei nostri giorni) sceglievano di seguirla, e quelli che, forti di esito brillante nell'esame, la eleggevano come materia di laurea, la frequentavano anche per due o tre anni di seguito. Si trattava di una disciplina nuova<sup>1</sup> (era stata istituita nel 1938 a Firenze da Bruno Migliorini), che vantava tra i suoi numerosi motivi di interesse la stretta vicinanza alla storia della letteratura e alla filologia, la forte componente storica, e il fondamento oggettivo della linguistica, che in qualche modo l'avvicinava alle scienze dure. All'Università di Milano, una delle prime sedi che attivarono la disciplina, Storia della Lingua italiana fu istituita nell'anno accademico 1941-1942 dal filologo romano Angelo Monteverdi, e dall'anno seguente insegnata per incarico dal successivo titolare di Filologia romanza, Antonio Viscardi, maestro di Vitale: Vitale, prima assistente, ne fu incaricato dal 1953, divenendo titolare di cattedra nel 1957.

Se rilevanti erano, dunque, i motivi di attrazione esercitati dalla disciplina, molti e decisivi erano quelli suscitati dal docente che la insegnava (anche se a Vitale si attaglia molto meglio la parola maestro).

La storia della lingua italiana è rappresentata nei corsi di Maurizio Vitale nell'intera sua estensione cronologica, dagli esordi dell'italiano al Novecento: mi sto riferendo naturalmente ai suoi corsi monografici, affiancati dalle parti istituzionali e dai testi manualistici nel programma d'esame. Mi piace ricordare che tra questi ultimi, come testo per la grammatica storica, Vitale inserì, sostituendola alla tradizionale *Grammatica storica* di Meyer-Luebke per gli studenti che frequentavano una seconda annualità, la monumentale ma innovativa e affascinante *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* di Gerhard Rohlfs, appena uscita (1966-1969); un chiaro segno di apertura al nuovo, nella linea del rigore e del forte impegno richiesto agli studenti.

Come argomenti dei corsi, Vitale prediligeva naturalmente trattare secoli e argomenti legati alle sue aree di ricerca, senza però escludere temi e aperture al di fuori dei suoi pur vastissimi campi di studio: periodi, correnti e autori privilegiati sono il purismo/tradizionalismo/classicismo come correnti centrali nella questione della lingua; la lessicografia; la storia della grammatica, soprattutto nel XVI secolo; il Manzoni.

---

<sup>1</sup> Luca Serianni, *Prima lezione di storia della lingua italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2015, 6-11.

Nel magistero di Vitale, come di tutti i grandi maestri, il nesso inscindibile tra insegnamento e ricerca – componente nodale, come sappiamo, della didattica monografica, da cui ci si è forse in seguito un po' troppo allontanati – appare chiaro anche nei titoli dei corsi che si succedono lungo gli anni. I due corsi 1969-1970 e 1971-1972 trattano le discussioni linguistiche nel Novecento; argomento rilevante e legato alla contemporaneità, che proprio in quegli anni fu oggetto di un importante volume<sup>2</sup> e che rientra nell'ambito della questione della lingua, la grande tematica cui Vitale aveva già dedicato il capitale volume del 1960, che nel 1978 verrà riedito e ampliato<sup>3</sup>. Che, poi, in quegli anni turbolenti e difficili egli abbia dedicato a tematiche attuali due corsi non va certo visto come una concessione al clima e agli orientamenti dominanti, ma va sottolineato come un segno di apertura alla contemporaneità. Argomenti legati al tradizionalismo e al purismo, tematiche centrali tanto nel volume complessivo sulla questione della lingua, quanto in *L'oro della lingua*<sup>4</sup> e in altri contributi diversi, trovano posto in vari corsi degli anni Settanta e Ottanta, evidenziando una stretta corrispondenza cronologica tra ricerca e insegnamento. Analogamente, le idee linguistiche del Manzoni e la lingua dei *Promessi Sposi*, cui lo studioso ha dedicato rispettivamente le edizioni degli scritti linguistici manzoniani (1990 e 2000)<sup>5</sup> e il volume sulla lingua del romanzo (1986 e 1992)<sup>6</sup>, si riflettono nella didattica a cominciare dal 1972, ma soprattutto nella seconda metà degli anni Ottanta. Alla lingua del Petrarca sono rivolti il corso 1986-1987 e, una decina di anni dopo, il volume *La lingua del Canzoniere di*

<sup>2</sup> Oronzo Parlangèli (a cura di), *La nuova questione della lingua*, Brescia, Paideia, 1971.

<sup>3</sup> Maurizio Vitale, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1964 (nuova edizione 1978).

<sup>4</sup> Maurizio Vitale, *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986.

<sup>5</sup> Alessandro Manzoni, *Opere*, vol. III, *Scritti linguistici*, a cura di Maurizio Vitale, Torino, UTET, 1990; Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici inediti I e II e Scritti linguistici editi*, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, in *Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni*, voll. XVII-XVIII (in due tomi)-XIX, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000.

<sup>6</sup> Maurizio Vitale, *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei "Promessi Sposi" e le tendenze della prassi corretoria manzoniana*, Milano, Cisalpino, 1986 (seconda edizione nel 1992).

*Francesco Petrarca*<sup>7</sup>. Infine, una significativa e stretta corrispondenza anche cronologica lega, con il Leopardi, il volume sulle *Operette morali* (1992)<sup>8</sup> e l'ultimo corso universitario, del 1991-1992.

Dei molti grandi autori della letteratura cui lo studioso, ormai libero dall'insegnamento, si sarebbe dedicato negli ultimi attivissimi decenni della sua vita (Boccaccio, Ariosto, Tasso, Trissino, Vico, Parini, D'Annunzio, Bacchelli), Petrarca, Leopardi e Manzoni sono gli unici ai quali ha destinato specifici corsi. Ma naturalmente gli autori sono largamente presenti nei corsi di ampio respiro sui singoli secoli, in particolare i poeti, sia dei primi secoli, a cui Vitale aveva rivolto gli studi nei suoi primi anni (siciliani, comico-realisti), sia dei secoli centrali della nostra storia letteraria.

Ma nel suo insegnamento Vitale ha rivolto grande attenzione anche alla lingua non letteraria, già presente nei suoi studi in tempi precoci, come mostra il suo fondamentale contributo sulla lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento<sup>9</sup>. Mi piace, in particolare, ricordare lo spazio importante che in alcuni corsi ha avuto la lingua non letteraria del Novecento (giornali, fumetti, radio, tv, cinema, sport, pubblicità), su cui faceva lavorare gli studenti in approfondimenti, individuali o anche di gruppo, che occupavano un posto rilevante nei suoi corsi, e che guidava lui stesso, e, poi, faceva guidare da noi collaboratori con metodo rigorosissimo. Ricordo che rimasi meravigliata e ammirata dalle sue competenze nel campo dello sport, di cui spiegava la terminologia con particolare attenzione. Da questo ambito extra-letterario novecentesco hanno poi preso le mosse gli argomenti delle tesi di laurea e gli studi sulla lingua giornalistica di due dei suoi «scolari» che intraprenderanno la carriera universitaria, il compianto Andrea Masini e io stessa, gli studi sul fumetto di Silvia Morgana e di Mario Piotti, e quelli sulla canzone di Gabriella Cartago. Un'apertura quasi pionieristica, quella di Vitale verso la lingua dei media, che va senz'altro sottolineata, e che ha avuto, appunto, rilevanti ricadute sulla sua scuola.

---

<sup>7</sup> Maurizio Vitale, *La lingua del Canzoniere (Rerum Vulgarium Fragmenta) di Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1996.

<sup>8</sup> Maurizio Vitale, *La lingua della prosa di Giacomo Leopardi: le Operette morali*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

<sup>9</sup> Maurizio Vitale, *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese-Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1953.

Al di là dell'estensione cronologica e della particolare concentrazione su alcuni secoli, meritano riflessioni le costanti nel metodo, quale che fosse l'argomento del corso: costanti che, fondate prima di tutto sul metodo di ricerca, trovano ragione anche nel taglio efficacissimo della didattica.

Prima di tutto desidero sottolineare lo storicismo, nel senso di forte ancoraggio alla storia, che si rifletteva naturalmente nell'insegnamento a partire dalle linee metodologiche della ricerca. Lo stesso Vitale ha così scritto, illustrando brevemente anche il proprio profilo di studioso nell'ambito della Filologia moderna dell'Università degli Studi di Milano: «L'attività di studioso di Vitale si è esercitata su problemi generali e su singoli autori pressoché di tutti i secoli della storia della nostra lingua, secondo una impostazione culturale strettamente storicistica, attenta ai valori linguistici e letterari e alle situazioni storiche»<sup>10</sup>. Uno storicismo che certamente trovava ragioni fondanti nel suo orientamento politico, specie giovanile, e nella sua formazione universitaria. La considerazione per la storia è componente centrale dell'insegnamento di Vitale, elemento fondante del respiro ampio che tutti i suoi corsi, pur nella varietà dei temi, presentano. Essa è, però, particolarmente evidente in alcuni di essi. Per fare solo un paio di esempi, nel corso su *Problemi e norma di lingua fra l'ultimo Settecento e il primo Ottocento* (1975-1976), in cui accanto ai grandi autori, specie Manzoni, si dà largo spazio ai minori, e al *milieu* culturale, nella ricostruzione delle discussioni linguistiche in stretto collegamento con la storia e la cultura; nel magnifico corso sugli *Esordi dell'italiano* (1977-1978) il quadro storico del passaggio dal latino alle lingue romanze è illuminato in modo particolare dall'analisi dell'azione potente e articolata del cristianesimo.

Sullo sfondo storico, la storia della lingua e le discussioni linguistiche sono sempre strettamente legate, nei corsi sui secoli dal Quattrocento all'Ottocento, a costituire un ricchissimo inquadramento preliminare all'analisi dei testi. Un'analisi dei testi condotta minuziosamente in profondità nei vari livelli linguistici, dalla grafo-fonologia, alla morfologia, alla sintassi, al lessico, con continue e costanti lezioni di un metodo che si radicava con facilità negli allievi. Vitale dava per scontate, ovviamente, determinate conoscenze linguistiche, senza però preclu-

---

<sup>10</sup> Maurizio Vitale, *La Filologia Moderna (1923/24-1970/71)*, in «Annali di storia delle Università italiane», 11, 2007, 103-115; in particolare 114.

dere la comprensione da parte degli studenti che non ne avessero già acquisite all'università (non bastavano quelle liceali): la grammatica storica si seguiva in un seminario parallelo al corso monografico, ma se ne masticava tanta nelle lezioni del maestro, che spiegava tutto con grande chiarezza, facendoci amare questa fondamentale e stimolante parte della disciplina storico-linguistica. Ma non si può fare a meno di sottolineare, a questo proposito, come gli studenti di allora, prima che entrasse in vigore, nel 1969, la liberalizzazione degli accessi, avessero una formazione omogenea, provenendo, quelli iscritti a Lettere, dal liceo classico, e avessero quindi tutti gli strumenti e le competenze di base per seguire una materia che faceva necessariamente costante e preciso riferimento al latino e al greco. E va sottolineato anche come il ritmo annuale dei corsi, da metà novembre a metà maggio, con tre lezioni settimanali più le parti istituzionali, fosse disteso e consentisse una lenta acquisizione dei contenuti e un meditato apprendimento: condizioni e modalità che favorivano certo una migliore assimilazione dei contenuti rispetto ai corsi semestrali, ai quali non a caso infatti Vitale fu sempre fortemente contrario.

Della struttura dei corsi mi preme sottolineare la chiarezza degli obiettivi, esplicitati sempre alla prima lezione, mentre non c'erano mai le conclusioni, perché l'urgenza e la quantità delle cose da dire li faceva finire quasi *ex abrupto*; e soprattutto mi preme sottolineare la eccezionale organicità e sistematicità con cui l'argomento del corso era trattato, anche in virtù dello stretto legame con i suoi campi di ricerca. Vitale dedicava molto tempo alla preparazione dei suoi corsi, nei mesi di settembre (in parte, per alcuni anni, nei soggiorni a Bellagio) e ottobre: il risultato era una materia straordinariamente organica, esposta in un *parlato-scritto*, quasi un *parlato-recitato* che non lasciava quasi nulla alla spontaneità e all'improvvisazione, ma che appariva sempre comprensibile, e, fatto importante, trasferibile con molta facilità in appunti organici. La speciale ricchezza della lingua di Vitale, ben nota a chiunque lo abbia ascoltato parlare in pubblico, non veniva sacrificata nel suo eloquio didattico, ma tutto veniva chiarito per il pubblico non esperto; soltanto, rispetto al suo eloquio pubblico nelle conferenze, veniva ovviamente ridotta la componente retorica. La sua pronuncia centrale, del tutto priva di regionalismo settentrionale nonostante la sua storia familiare e la vita passata a Milano fino dalla nascita, appariva a noi studenti lombardi molto speciale e ricca di fascino, giusta per un professore che insegnava storia della lingua italiana.

Un aspetto centrale dell'insegnamento di Maurizio Vitale, carattere fondante del suo magistero come di quello della maggior parte dei grandi maestri dell'università prima del profondo cambiamento, è il taglio schiettamente monografico dei suoi corsi, sul quale mi sono trovata a riflettere per questa occasione. Sappiamo bene come il passare degli anni, o meglio dei decenni, abbia modificato profondamente il modo di insegnare e abbia portato a una differenziazione tra una didattica monografica, prevalente se non esclusiva nelle facoltà umanistiche prima del '68, e una didattica in parte consistente istituzionale, anche in queste facoltà: un argomento su cui abbiamo tanto dibattuto negli anni della riforma e del passaggio al 3+2. Ai tempi di Vitale i corsi erano solo monografici, e le parti istituzionali erano concentrate nelle esercitazioni e nello studio individuale dei manuali per l'esame: ripercorrere da vicino, pagina per pagina, questi corsi monografici fa emergere con grande chiarezza di che cosa fosse fatto, nel caso di Vitale, questo insegnamento, e con quali modalità le nozioni di base fossero inserite nella trattazione monografica. Dagli appunti dei singoli corsi appare evidente come gli elementi basilari e i punti nodali dell'argomento, che sono parte dello sviluppo più complessivo della materia, non siano posti a monte, ma emergano dall'insieme della trattazione nella loro centralità, illustrati e approfonditi attraverso tutte le informazioni che concorrono a descriverli. Termini tecnici ben spiegati, definizioni chiare e fondanti, informazioni di base necessarie a comprendere l'argomento convivono con la trattazione approfondita di questo in una progressione didattica esemplare. Un esempio tra i tanti: la storia della grammatica del Cinquecento è delineata attraverso l'analisi minuziosa e approfondita dei testi di tre autori (Alberti e Fortunio nel 1973/1974, Bembo l'anno successivo), dalla quale emerge tutto quello che si può dire sulla nascita della grammatica italiana da quella latina e sulla grammaticografia del primo '500. Ogni argomento oggetto di corso riceve, secondo quella impostazione storicistica cui ho fatto cenno sopra, un inquadramento storico e storico-culturale, che lo contestualizza e insieme apre prospettive ampie e stimolanti.

Molto importante, poi, il riferimento agli approfondimenti bibliografici: la trattazione si svolge con continui rinvii a studi anche recentissimi, e attraverso questa fitta rete di riferimenti e attraverso il confronto delle posizioni prende forma quella prospettiva informativa e insieme critica che rappresenta il contrario di un insegnamento manualistico. Costante è il riferimento agli studi, presentati nella loro evoluzione fino

al momento attuale; la ricchezza dei riferimenti bibliografici, illustrati man mano e commentati da disamina critica, rappresenta in sé una messe straordinaria e organica, argomento dopo argomento. E un altro aspetto di tutto rilievo emerge nell'ambito di questo costante riferimento agli studi principali sull'argomento, quello relativo all'equilibrio con cui Vitale presentava e commentava posizioni contrapposte di studiosi: posizioni che potevano in alcuni casi riguardare questioni rilevanti e anche scottanti della linguistica, come l'ingresso di anglo-americanismi nell'italiano, o l'opportunità di un modello di pronuncia, che davano a lui l'occasione di far emergere, senza enfasi e con equilibrio, appunto, la sua posizione. E a questo equilibrio educava, naturalmente, i suoi studenti.

Davanti a questo professore dotato di una speciale *auctoritas*, serio, riservato, rigoroso, abitudinario, attento alla forma, poco incline alla rottura degli schemi e alla confidenza, ci sentivamo, all'inizio, molto intimiditi. Ma imparavamo presto a cogliere e apprezzare il grande rispetto e la considerazione che manifestava verso gli studenti: dietro ai suoi modi, che, come il darci del *loro*, potevano sembrare distaccati, imparammo nel tempo, non più studenti, a vedere una delle facce di quella tensione eticamente educativa da cui spesso si schermiva, accusando poi, con ironia apparente, noi scolari divenuti professori di essere eccessivamente *pedagogici*. La passione per l'insegnamento, ben poco dichiarata e anzi da lui quasi sempre a parole negata, che emerge prepotente dalla materia dei suoi corsi, faceva parte, vorrei dire, di quella «progettualità di speranza», di cui tanto bene qui scrive Enrico Isacco Rambaldi Feldmann nel ricordo *Per Maurizio Vitale*.

## APPENDICE

CORSI DI MAURIZIO VITALE 1967-1992<sup>11</sup>

- 1967-1968: Lessicografia  
 1968-1969: *Modi e forme dell'unificazione dell'italiano. Letture e commento linguistico di testi dal '200 al '900*  
 1969-1970: *Atteggiamenti innovativi e conservativi nelle discussioni sulla norma della lingua italiana del '900*  
 1970-1971: *La "nuova" questione della lingua nel Novecento*  
 1971-1972: *Dalla lingua "toscana" alla lingua "italiana". Il processo di unificazione (letteraria-nazionale) dell'italiano*  
 1972-1973: Manzoni e la lingua italiana  
 1973-1974: Sul Purismo  
 1974-1975: Sul Purismo  
 1975-1976: *Problemi e norma di lingua fra l'ultimo Settecento e il primo Ottocento*  
 1976-1977: Sui comico-realisti  
 1977-1978: *Gli esordi dell'italiano*  
 1978-1979: *Lineamenti di una storia della grammatica italiana: posizioni teoriche e indicazioni pratiche (Alberti-Fortunio)*  
 1979-1980: *Lineamenti di una storia della grammatica italiana: posizioni teoriche e indicazioni pratiche di grammatiche del primo Cinquecento (Fortunio, Bembo)*  
 1980-1981: Lessicografia  
 1981-1982: Problemi di lingua nel Seicento  
 1982-1983: Problemi di lingua nel Settecento  
 1983-1984: *Storia del primo vocabolario delle lingue europee: il Vocabolario degli Accademici della Crusca*  
 1984-1985: *Le correzioni ai "Promessi Sposi" e la posizione linguistica del Manzoni*  
 1985-1986: La lingua del Quattrocento  
 1986-1987: *La lingua del Canzoniere del Petrarca*  
 [1987-1988]

<sup>11</sup> I titoli in corsivo sono quelli effettivamente indicati dallo stesso Vitale, quelli in tondo, generici, sono miei. Per gli anni indicati tra parentesi quadre, non dispongo di appunti, né del titolo del corso.

1988-1989: *Le correzioni ai "Promessi Sposi" e la posizione linguistica del  
Manzoni*

[1989-1990]

1990-1991: *Congedo*

1991-1992: *La lingua delle "Operette Morali" di Giacomo Leopardi*

